

# Una mostra retrospettiva del viggiutese Antonio Piatti

Antonio Piatti è nato a Viggiù nel 1875 e vi è morto nel 1962. La sua era una famiglia locale, radicata da secoli, si può dire, fra quella pietra grigia e duttile, affascinante come il più pregiato dei marmi, che — almeno ufficialmente — dal 643 in poi, vale a dire dall'editto romano che fornisce la prima immagine giuridica del Magister Cornacinus, ha attirato schiere di artisti nostrani ispirando loro dei capolavori sublimi.

Viggiù ed i paeselli vicini, in particolar modo Saltrio, sono terra d'artisti fin dai primordi della storia dell'arte. Basti ricordare il casato dei Longhi che ha come capostipite quel Martino Longhi che, tra le altre cose, ha disegnato e costruito la torre del Campidoglio; oppure, in epoca più vicino a noi, Pompeo Marchesi, grandissimo scultore e insegnante a Brera, che ha realizzato fra l'altro magnifici bassorilievi per l'Arco della Pace a Milano.

Verso i 17 anni, essendosi il padre trasferito a Cuneo, Antonio Piatti entrò all'Istituto Tecnico di quella città; e poco tempo dopo fu ammesso a frequentare lo studio torinese di quel grande scultore che fu Leonardo Bistolfi.

Si può dire perciò che Piatti ha iniziato la sua carriera artistica orientandosi verso la scultura. E' questa una passione che gli durò tutta la vita, anche se il lavoro preminente degli anni successivi doveva svolgersi nell'ambito della pittura. Del resto, anche l'altro suo grande compaesano, quell'Enrico Butti che vanta fra le sue opere più celebri il famoso monumento al Guerriero di Legnano, aveva invece in corpo il demone della pittura nonostante la sua attività fosse prevalentemente rivolta al marmo e al bronzo, e nella sua casa-museo, a Viggiù, si ammirano ancora i frutti di questa passionaccia coltivata di straforo nei rari momenti di tranquillità.

A 19 anni Antonio Piatti entrò all'Accademia di Brera, a



Antonio Piatti: Bambini nell'orto - anno 1926

Milano, dove studia sotto la guida di Cesare Tallone, un grande pittore bergamasco che fu maestro a tanti validissimi pittori dell'Ottocento e del primo Novecento. A Brera Piatti si guadagnò presto due ambiziosissimi premi: il Premio Fumagalli ed il Pensionato Oggioni; premi che gli permisero soggiorni a Parigi e a Roma, a contatto con gli esponenti più validi dell'arte internazionale.

L'attività espositiva di Antonio Piatti incominciò con le mostre di Brera, verso il 1903-4. Nel 1907 lo troviamo già alla Biennale di Venezia (in una epoca, cioè in cui le Biennali venivano fatte per invito agli artisti migliori in senso assoluto). Dal 1907 al 1930 egli fu poi sempre presente a queste Biennali veneziane. Partecipò a tutte le Mostre di Brera, dal 1903 in poi. Alle Biennali di Roma, dal 1911 in poi. Esposse ad Amsterdam, a Parigi... La città di Parma gli assegnò addi-

rittura un «Premio Perpetuo»!

Una carriera brillante, invidiabile. Nonostante tutto, ogni tanto Piatti (e qui avvertiamo veramente lo spirito nostro, lo spirito lombardo degli antenati) ritornava a Viggiù, al paesello nativo, con un amore acuito dalle forzate lontananze a quel paesello arroccato sul colle, alla stabile dimora degli avi (nella quale darà sfogo persino a recondite qualità architettoniche, soprattutto nel grande portale tuttora esistente), vi tornava, dicevo, come ad un sicuro rifugio contro le avversità della vita, o anche solo per ristorarsi, per ritemperarsi dalle fatiche della vita mondana.

Un contatto saltuario, ma indispensabile, con quella natura incontaminata e dolce che gli suggeriva tenere visioni paesaggistiche: da alternare ai suoi altissimi impegni ritrattistici.

Sono infatti famosi i ritratti che egli ha fatto a Mascagni (il quadro è al museo della Scala);

a Giolitti (che si trova a Cuneo nella Pinacoteca Civica); al grande scultore di Viggiù Enrico Butti (che credo sia attualmente appunto nel palazzo comunale di Viggiù); ad Aleardo Villa (che gli era stato commissionato dalla Società Artisti e Patriottica di Milano, e che si trova in questa sede); al vescovo Marangoni (il quadro si trova nel Museo del Santo, a Padova); e tanti altri.

Il ritratto, la figura in genere, permettevano a Piatti di dare libero sfogo alla sua natura romantica. Piatti era un romantico, che aveva bisogno di tutte le componenti tipiche del romanticismo: amore per la natura, amore per la donna, amore per uno sfarzo un poco esotico.

Tratteggiare una figura così poliedrica, non è semplice. Ma l'occasione di una mostra aperta nei passati giorni alla Galleria Internazionale di Varese, esattamente il giorno 12 marzo, una mostra a distanza di quasi vent'anni dalla morte dell'artista, lo potrà meglio di ogni parola riproporre a tutti gli appassionati d'arte, ma soprattutto ai suoi conterranei che ne hanno ormai poco più che un pallido ricordo.

Ci renderemo conto di aver avuto, anche nella nostra terra, dei grandissimi Maestri, e di quanto sia ingiusto lasciarli avvolti in quel provinciale sopore, in quella nebbia di dimenticanze, che tutto copre, che tutto diluisce, che tutto annulla, come un asfissiante velo d'oblio.

LA PREALPINA - Giovedì 20 Marzo 1980 -

A VARESE - GALLERIA INTERNAZIONALE